

L'annullamento con rinvio è stato disposto per l'inadeguatezza di motivazione in ordine al fatto che i Barbaro e, in particolare, Salvatore si avvalessero della « fama criminale della precedente organizzazione della quale gli odierni imputati sarebbero gli eredi », al fine di intimidire mafiosamente i consociati, nonché in ordine alla riferibilità ai Barbaro degli atti di intimidazione anonimi nei confronti del sindaco di Buccinasco e di altri imprenditori edili, essendo peraltro sul punto ritenuta sufficiente anche solo la prova logica, ma con « una rivalutazione dei singoli episodi in termini di un più preciso dettaglio qualitativo, quantitativo sul piano oggettivo e di riferibilità di essi agli imputati, per pervenire a una successiva lettura globale degli episodi individuati tale da permettere, in chiave di verifica delle accuse, di ritenere raggiunta la prova del cosiddetto metodo mafioso riferibile al modo di agire degli imputati » e ciò anche con riferimento ai comportamenti processuali dei testimoni.

Alla luce di tale decisione, ritiene la Commissione d'inchiesta che l'impianto accusatorio, come ritenuto dai giudici del merito in relazione alla sussistenza dell'associazione di tipo mafioso, non sia scalfito, posto che la suprema Corte non dubita della gravità delle prove poste a fondamento della decisione annullata, solo chiede al giudice del rinvio una migliore e più organica loro valutazione, anche ricorrendo alla cosiddetta prova logica.

Comunque, al là delle valutazioni del giudice del rinvio sull'associazione mafiosa, rimangono i plurimi episodi di illecito smaltimento dei rifiuti, come riferiti dallo stesso Luraghi Maurizio, nel corso delle intercettazioni ambientali, all'interno della sua auto, del 29 settembre 2005 (ore 12,44, n. 8560), del 10 ottobre 2005 (ore 9,28, n. 9110) e del 1° dicembre 2005 (ore 11,30, n.788). Il contenuto di tali intercettazioni non lascia dubbi interpretativi su che cosa significasse per i Barbaro il movimento terra e sugli scarichi illeciti da loro effettuati di polistirolo, di guaine di catrame, di blocchi di asfalto, di blocchi di calcestruzzo, ecc...

2. 2 – *Le indagini nei confronti del clan Romeo/Flachi (operazione « Caposaldo »)*

Altra indagine rilevante è la cosiddetta « Caposaldo », condotta dal Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri (Ros) di Milano, di cui sono state acquisite un'ordinanza di custodia cautelare del 3 marzo 2011 e il dispositivo di una sentenza emessa, in data 13 marzo 2012, dal Gup di Milano in sede di giudizio abbreviato a carico di alcuni imputati (doc. 1174/2).

Nella notte del 13 marzo 2011 – a cura del Nucleo di polizia tributaria di Milano e dei Carabinieri del Ros di Milano, in collaborazione con la polizia locale meneghina – è stata eseguita la misura cautelare in carcere nei confronti di 35 soggetti, disposta dal Gip di Milano, dottor Giuseppe Gennari, nei confronti di altrettanti affiliati alla *ndrangheta* lombarda, indagati a vario titolo per associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, minaccia, smaltimento illecito di rifiuti, spaccio di sostanze stupefacenti.

I soggetti arrestati avevano nel tempo anche occupato il territorio mediante la gestione diretta o indiretta di interi settori imprenditoriali e commerciali, tra gli altri in particolare: quello edilizio, il movimento terra, i parcheggi e i servizi di sorveglianza di locali pubblici, la gestione di negozi presso le fermate della metropolitana.

La manovra investigativa del Ros ha concentrato l'attenzione su due componenti *'ndranghetiste* dell'organizzazione: una di matrice « africota », il cui principale esponente era Giuseppe Romeo e l'altra « reggina », con al vertice Flachi Giuseppe, legato alla famiglia Pesce di Reggio Calabria, nonché a Martino Paolo, esponente della nota famiglia reggina dei De Stefano.

In particolare, Giuseppe Romeo, classe 1964, nato a Reggio Calabria, con residenza anagrafica in Africo, ma di fatto ad Agrate Brianza, risulta adepto della cosca mafiosa africota capeggiata da Giuseppe Morabito, classe 1934, detto « u Tiradrittu », al quale è legato anche da rapporti parentali. Il Romeo è stato scarcerato nel mese di settembre 2005, dopo una lunga pena detentiva per traffico di stupefacenti.

A sua volta, Giuseppe Flachi, detto « Pepè », classe 1951, nato a Reggio Calabria, nonostante fosse detenuto presso il carcere di Parma, con fine pena previsto per il 3 febbraio 2015, non solo ha mantenuto il suo ruolo di leadership all'interno dell'organizzazione, ma seguiva in prima persona tutti gli affari della sua « famiglia », grazie ai permessi premio di cui godeva e alla stretta collaborazione di suo figlio Davide (classe 1979, nato a Milano), insieme al quale gestiva una fitta e capillare rete di rapporti illeciti.

Invero, la carriera criminale in Lombardia di Giuseppe Flachi era iniziata con Renato Vallanzasca e Antonio Colia per proseguire con Franco Coco Trovato, classe 1947, nato a Marcedusa (CZ), in atto detenuto con fine pena « mai », con il quale il Flachi, a partire dagli anni '80, aveva consolidato un'unica organizzazione criminale, che estendeva la propria influenza, non solo su interi quartieri della periferia Nord di Milano, tra cui Comasina, Quarto Oggiaro, Bovisa, Affori, Bruzzano, ma anche su Busto Arsizio, sulla Brianza e sulle province di Como, Lecco e Varese.

Le attività criminali esercitate dal clan spaziavano dai delitti contro il patrimonio (in specie estorsioni, usura, furti, ricattazioni) al traffico di stupefacenti e alle armi, non disdegnando di ricorrere all'omicidio di affiliati a gruppi contrapposti per acquisire il controllo di attività economiche (in particolare ristoranti, bar, pizzerie, esercizi commerciali operanti nel campo dell'abbigliamento, dell'arredamento, del movimento terra, distributori di benzina e autolavaggi, palestre, società finanziarie e immobiliari, imprese di costruzione e/o di gestione di immobili, imprese di demolizione auto e commercio di rottami, imprese di trasporto).

Nel quadro che emerge dall'operazione, denominata « Caposaldo », non vi è solo la diffusissima infiltrazione mafiosa nel settore del movimento terra nei cantieri edili di Milano, ma anche la gestione della « security » in molti notissimi locali notturni, l'estorsione agli esercizi pubblici che sorgono nelle stazioni della metropolitana, l'attività di « pizzo » ai chioschi dei « porchettari », il controllo dei posteggi fuori dalle discoteche più celebri, la gestione di cooperative

appaltatrici dei servizi di trasporto in Tnt (ex Traco) e, persino, una «tassa», imposta a chi intendeva spacciare in alcune piazze della città. La cosca aveva una grande «capacità di penetrazione economica» nel tessuto lombardo, tant'è che a Milano era riuscita anche ad acquisire «attraverso intermediari fittizi» la discoteca «De Sade» di via Valtellina.

In tale contesto sono stati sequestrati immobili, autovetture, esercizi commerciali, un noto locale di intrattenimento, quote societarie per un valore complessivo di 2,5 milioni di euro.

In questa sede non ci si occuperà di tutte le vicende criminose che vedono coinvolto il gruppo mafioso facente capo a Giuseppe Flachi, in quanto, non investono la specifica materia del traffico illecito dei rifiuti, ma ci si occuperà solo dell'affare Tnt.

Invero, l'affare Tnt rappresenta il punto di incontro dei «reggini» di Pepè Flachi con gli «africoti» di Giuseppe Romeo, il quale — già fortemente impegnato nel movimento terra e nel traffico illecito di rifiuti — trova l'occasione, alla fine dell'anno 2008, grazie all'ausilio del suo consulente finanziario, Mascaro Aldo, di penetrare nelle cooperative di ritiro, trasporto e consegna dei colli in spedizione, che collaborano con la Tnt, settore in qualche modo affine a quello del trasporto terra, ritenuto foriero di sviluppi positivi per entrambi i clan mafiosi.

In tali cooperative era, da anni, già presente la famiglia Flachi, con cui il Mascaro, per conto del Romeo, realizza un'intesa per l'acquisizione di cooperative o società fornitrici di servizi alla Tnt, con la possibilità di inserirsi nell'ingente volume d'affari garantito dalla rete preesistente e già avviata delle filiali della società.

Al fine di rappresentare le dimensioni dell'affare di interesse mafioso, va detto che «Tnt Global Express Spa», ubicata in San Mauro Torinese (TO), è la società italiana che appartiene al gruppo «Tnt N.V.», con sede nei Paesi Bassi, che si occupa del trasporto espresso di merci. In Italia, la società dispone di 134 filiali ed oltre 1.200 «Tnt Point», che sono le sedi minori che svolgono in piccolo le funzioni di una filiale.

Non a caso, alla luce dell'importanza degli interessi in gioco, «africoti» e «flachiani», a partire dal momento in cui si mettono insieme, si scambiano *know how* e risorse anche negli altri campi di reciproco interesse.

E così Romeo ricorre ai Flachi e a Martino Paolo, esponente della famiglia reggina dei De Stefano, quando deve recuperare dei crediti, come si vedrà di seguito, mentre gli uomini di Flachi Davide, figlio di Pepè (soprannominato «il piccolino», a causa della sua statura), mettono al corrente il Romeo su come funzionava la loro presenza in vari settori da loro controllati. Anche i progetti di espansione vengono gestiti in modo comune.

Tutto ciò non toglie che ciascuno abbia propri settori di intervento. E quindi Romeo, calabrese tradizionale, è attivo nel settore del movimento terra, mentre i Flachi da anni dominano le serate e le notti milanesi.

In questa vicenda, parlando di Giuseppe Romeo, ci si occuperà dapprima del movimento terra, quindi dell'acquisizione delle cooperative di trasporto, al servizio della Tnt.

Nello specifico settore dei rifiuti speciali, agli inizi del mese di ottobre 2008, un controllo fatto all'interno di un cantiere per la costruzione della linea ferroviaria Tav, sito in Milano, ha consentito di verificare la presenza di Giuseppe Romeo il quale, dopo aver scontato la pena detentiva per traffico di stupefacenti, di cui si è detto, si era inserito nell'attività di movimento terra, ottenendo una serie di lavori pubblici e privati, mediante una propria società, della quale figurava dipendente, la Autotrasporti Al.Ma. Srl, con sede a Paderno Dugnano (MI) e formalmente amministrata, dapprima come si è visto, da Aldo Mascaro e, successivamente, a partire dal 2007, dalla moglie Domenica Talia, classe 1970 (figlia di Carmelo Talia, classe 1940, nato ad Africo (RC), affiliato alla 'ndrina africota), nata e residente ad Africo (RC), dove faceva la maestra elementare.

Nell'ambito del carattere familistico tipico della 'ndrangheta, Romeo gestiva la società insieme a suo nipote, Gligora Francesco, classe 1975, figlio di sua sorella Giuseppa e di Bruno Gligora, classe 1940, nato ad Africo, detto « lanciabombe », con condanne per omicidio, detenzione di armi e spaccio di sostanze stupefacenti e affiliato alla cosca « Morabito-Bruzzaniti-Palamara ».

Il sistema di lavoro posto in essere dall'« Autotrasporti Al.Ma. Srl », peraltro, già collaudato da tutte le imprese mafiose operanti nel settore, si basava sostanzialmente nell'agganciarsi a società che avevano ottenuto formalmente il subappalto di un cantiere, fornendogli il servizio di trasporto e smaltimento della terra movimentata.

E così il Romeo, tra gli altri, ha utilizzato la « Mara Scavi Srl », società facente capo a Giacomo Nichetti (classe 1956, nato a Crema), amministrata da sua figlia Mara, che aveva ottenuto dalla « Garbi Linea 5 Scrl », con sede legale in Roma e sede operativa in Milano via Racconigi snc, il subappalto dei lavori nel cantiere sito in Milano viale Zara, aperto per la realizzazione del nuovo tratto di metropolitana linea M5, con percorso Garibaldi-Bignami.

Il cantiere è stato aperto nell'ambito delle opere per l'Expo 2015 per la realizzazione del nuovo tratto di metropolitana linea M5, con percorso Garibaldi – Bignami. Il tratto sarà lungo 5,6 chilometri, comprenderà 9 stazioni (Garibaldi, Isola, Zara, Marche, Istria, Ca' Granda, Bicocca, Ponale, Bignami). La predetta linea è destinata a incrociare proprio in viale Zara la linea M3 della metropolitana.

Ebbene la società del Nichetti, contravvenendo al divieto di subappalto del subappalto, stabilito per gli appalti pubblici dall'articolo 118 decreto legislativo n. 163 del 2006 (codice degli appalti), aveva affidato i lavori di carico dei rifiuti all'Al.Ma. di Romeo. Tale circostanza risulta acclarata da un controllo dell'ispettorato del lavoro in data 11 giugno 2009 e da una telefonata in pari data (ore 14,42 , nn. 605-606) del Romeo, il quale dice a un altro imprenditore lombardo colluso, Giovanni Danesi, che i suoi camion stavano caricando dal suddetto cantiere la « bentonite » (minerale argilloso, usato come impermeabilizzante e per il contenimento delle pareti di scavo della metropolitana).

Al fine di rendere più pregnante il controllo mafioso, all'interno del cantiere di viale Zara operava Vito Bellanova, anche lui uomo di fiducia del duo Romeo/Gligora, come risulta anche dal fatto che egli compare tra i soci fondatori della Edilscavi Scrl. Il ruolo del Bellanova

è emerso chiaramente nella telefonata del 10 giugno 2009 (ore 19,46, n. 3501), quando ha ricevuto da Gligora Francesco precise disposizioni sulle modalità con cui, nella consapevolezza dell'illiceità dell'operazione di carico loro commissionata dal Nichetti, fare accedere il giorno successivo i camion dell'Al.Ma. nel cantiere della metropolitana, senza destare sospetti.

Tali disposizioni consistevano in una serie di « accorgimenti », volti ad evitare sospetti e a sottrarsi all'attenzione degli operatori e di eventuali inquirenti, che prevedevano l'attesa lontano dal sito dei camion che dovevano caricare il materiale scavato, cui doveva seguire l'entrata nel cantiere dei camion uno alla volta, e non tutti insieme contemporaneamente, con l'obbligo di ciascun autista — una volta effettuato il carico e allontanatosi — di avvertire via radio il conducente del camion successivo, anche lui comandato a fare altrettanto.

Il Bellanova operava anche in altri cantieri relativi ad appalti pubblici, affidati al Romeo con il solito sistema e, così, lo si ritrova nel cantiere di Milano-Lambrate per la realizzazione del sottopasso pedonale tra le stazioni, ferroviaria e della linea 2 della metropolitana, di Lambrate.

Inoltre, il Bellanova si occupava anche delle operazioni di scarico abusivo del materiale prelevato dai cantieri, come nella vicenda di Milano-Portello.

Come si vedrà di seguito, il Romeo — grazie ai suoi rapporti con il mafioso Salvatore Strangio (cfr. « operazione Tenacia ») — aveva ottenuto da Ivano Perego un subappalto del movimento terra del cantiere di Milano-Portello, da dove era stata prelevata terra mescolata con asfalto, dunque « terra sporca », che avrebbe dovuto essere portata in discarica, ma che — viceversa — previa intesa con il proprietario, veniva portata presso una cava. Tuttavia, nell'occasione, tale operazione non poteva essere effettuata, poiché, nella telefonata del 25 maggio 2009 (ore 10,20, n. 613), il Bellanova avvisava il Gligora che presso tale cava erano in corso i controlli dell'Arpa e, così, il materiale inquinato veniva illecitamente scaricato nei terreni dell'azienda agricola Garavaglia Walter, il cui titolare era stato prontamente preavvertito dal Gligora con la telefonata delle ore 10,21 (n. 614).

Anche in tale occasione, al fine di non destare sospetti, veniva adottato il sistema di « entrare uno alla volta, quando esce uno, entra l'altro, non andare (in) due », dice a Gligora tale « Pietro », autista rumeno, che fungeva da collegamento con la suddetta azienda agricola.

Ancora, il Romeo si appoggiava anche al sopra citato Giovanni Danesi, amministratore unico della società « Danesi Giovanni & C. Srl », con sede legale a Corte Franca (BS), in nome e per conto del quale il Romeo effettuava lo scarico abusivo in cava, incassando il corrispettivo del viaggio, venendo ammonito dallo stesso sulla necessità di prestare attenzione a eventuali controlli. In altre occasioni, il Romeo aveva chiesto ad altro imprenditore lombardo, Giuseppe Savinelli, amministratore della società « Giada Macchine », con sede in Milano, di scaricare a suo nome ed era stato da questi autorizzato.

Tra gli imprenditori collusi, vi era Antonino Pirrò, nato a Magisano (CZ) il 04 dicembre 1959, titolare dell'omonima ditta individuale, che aveva ottenuto un appalto privato per la realizzazione a Milano, in piazza XXV Aprile, di un parcheggio sotterraneo costituito da 322 box per residenti e 346 posti a rotazione. Anche in tale cantiere sono stati utilizzati i camion dell'Al.Ma., per di più in esclusiva per quanto riguarda i carichi di « terra mista », di maggior valore commerciale, come è emerso da una telefonata in data 09 ottobre 2009 (ore 11.13, n. 22986), tra Gligora e Pirrò, circa la gestione del lavoro in cantiere. Il primo dice che tutta la « mista » prelevata dal sito la prenderanno « loro » (l'Al.Ma.) e precisa che non vuol vedere « avvicinarsi » al cantiere camion di altre società.

Il Pirrò, pedissequamente, lo rassicura in merito a tale gestione, garantendo che ci saranno solo i camion dell'Al.Ma.. Avuta questa certezza, Gligora aggiunge che « loro », cioè i mafiosi, si riservavano di impiegare per i carichi altri padroncini, così realizzando con la compiacenza del Pirrò il monopolio mafioso del suddetto cantiere.

A completare il quadro vi è, infine, la circostanza che nell'esecuzione di tali lavori i camion del Romeo non utilizzavano le insegne Al.Ma, che erano state appositamente rimosse, bensì quelle della ditta aggiudicatrice del subappalto.

In tal modo, il Romeo, grazie ad alcuni imprenditori insospettabili, ma compiacenti, è riuscito a entrare in appalti pubblici e privati, benché privo dei requisiti soggettivi per l'iscrizione all'Albo conto terzi e, in particolare, come si è visto, è riuscito ad introdursi nei pubblici appalti, in spregio al divieto di subappalto di subappalto, come disposto dall'articolo 118 decreto legislativo n. 163 del 2006.

Non solo, a sua volta, la società del Romeo ha rappresentato la porta di ingresso per dare lavoro ai tanti « padroncini calabresi », gestiti sempre in base alle solite relazioni fatte di « famiglia » e di « rispetto » tra soggetti appartenenti alla altrettanto solita logica *'ndranghetista*.

Emblematica è la telefonata in data 06 febbraio 2009 (ore 18,19, n. 13482) tra Domenico Trimboli – detto Micu, classe 1961, nato a Platì, residente a Cesano Boscone (MI), via Petrarca n. 2, gravato da precedenti di polizia per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti – e lo stesso Giuseppe Romeo il quale, esaudendo le richieste dello stesso, si preoccupa di dare immediato lavoro al figlio Natale Trimboli, non perché lo meriti e perché sia competitivo, ma solo perché è figlio di cotanto padre.

Invero, la ditta di Romeo non era di piccole dimensioni e si poneva in posizione intermedia tra l'appaltatore e il padroncino, sicché Romeo, oltre a procurare lavoro per se stesso, era anche distributore di lavori, sempre secondo la rigida logica mafiosa calabrese.

Naturalmente, i *partner* ideali di Romeo erano i « paesani », tutti pregiudicati e di spessore, come Luciano Scarinci, classe 1984, nato a Locri (coinvolto nel 2005 nel tentato omicidio di Agostino Fera) e Michele Grillo, classe 1947, nato a Platì, condannato alla pena di anni 18 di reclusione, per concorso nel sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Tullia Kauten e collegato alla famiglia mafiosa dei « Perre », in considerazione del fatto che il fratello Pasquale Grillo,

classe 1954, nato a Plati (RC), è sposato con Elisabetta Perre, sorella del capo bastone Giuseppe Perre, classe 1937, nato a Plati (RC), detto « 'u Maistru ».

Altre volte si trattava di soggetti collegati a personaggi mafiosi, come Roberto Accursio, classe 1959, nato a Licata (AG), già protetto da Pasquale Barbaro (« u' Zangrei ») e titolare dell'impresa individuale avente per oggetto: « demolizioni, scavi, sbancamenti, strade e fognature ». Insieme all'Accursio i camion della Autotrasporti Al.Ma., con la copertura degli imprenditori Giovanni Danesi e Antonio Pirrò, titolari del subappalto, caricavano terra dall'interno dei cantieri di via Comasina per il prolungamento della linea M3 della metropolitana milanese e la scaricavano a Cormano nei pressi dell'autostrada A4.

Vi erano anche « rapporti alla pari », come quelli con Salvatore Strangio, come emerge dall'esistenza di una scrittura privata tra la « Perego General Contractor », da una parte, e l' Al.Ma. e la S.A.D. Building di Strangio, dall'altra, in cui venivano definiti i prezzi dei lavori di scavo e di carico. Tuttavia, poiché ognuno lavorava soprattutto per se stesso, era accaduto che, dopo tale accordo, i rapporti tra Romeo e Strangio si erano deteriorati, dal momento che quest'ultimo veniva ritenuto responsabile di avere divulgato tra i padroncini di cui si serviva l'Al.Ma. i prezzi indicati nel suddetto contratto, consentendo a costoro di verificare le « trattenute » (il « pizzo ») che Giuseppe Romeo effettuava sulle loro prestazioni.

Tra i « padroncini » di cui il Romeo si avvaleva vi era Frisina Giuseppe che, nonostante avesse la disponibilità di soli due camion, godeva di un rapporto privilegiato con il Romeo, in quanto era il marito di sua nipote Piera Gligora, sorella di Francesco Gligora, suo uomo di fiducia. Era infatti di proprietà del Frisina l'autocarro targato CC562HP, condotto da Paolo Minniti, che aveva tentato in data 03 settembre 2008 lo scarico abusivo di terra all'interno di un cantiere per la costruzione della linea ferroviaria Tav, sito a Milano in via Belgioioso, episodio che aveva dato avvio alle indagini.

In questo modo surrettizio, quanto illecito, la Autotrasporti Al.Ma. Srl è stata presente per l'attività di movimento terra, direttamente o tramite prestanome, in numerosi cantieri, come indicati nel lungo elenco che segue, riportati nell'ordinanza di custodia cautelare del Gip di Milano del 3 marzo 2011 contro Romeo e altri:

- 1) Milano, via Stephenson;
- 2) Milano, viale Zara (linea metropolitana 5);
- 3) Milano, viale Adda;
- 4) Strada Statale 36, tra Monza e Cinisello Balsamo;
- 5) Portello di Milano
- 6) Fieramilanocity;
- 7) Monza, via Mauri;
- 8) Basiano, in provincia di Milano, via Roma;
- 9) Milano, via Tortona;
- 10) Milano, piazza 25 aprile;

- 11) Milano, via Comasina;
- 12) Milano, via Boiardo;
- 13) Milano Lambrate, dove c'è il sottopasso pedonale tra le stazioni di Lambrate e Lambrate metropolitana 2;
- 14) Milano, via Scarsellini;
- 15) Paderno Dugnano;
- 16) Milano, via Pirelli;
- 17) Milano, via Segantini.

L'inchiesta della Dda di Milano ha posto in evidenza che in tutti i cantieri in cui ha operato Romeo lo smaltimento delle macerie non è avvenuto in conformità alla normativa. Dunque, lo scarico abusivo non era l'eccezione, ma costituiva il *modus procedendi* ordinario di Romeo e dei suoi sodali, essendo per loro del tutto inconcepibile l'uso di discariche autorizzate per lo smaltimento della cosiddetta « terra sporca » e delle macerie, che avrebbe comportato dei costi.

Del resto, una delle note caratteristiche dell'attività di movimento terra gestita dai calabresi è proprio la sistematica violazione della normativa ambientale, dal momento che violare le regole fa risparmiare tempo e denaro e tale scelta è coesistente alla impresa mafiosa.

E, così, dall'ordinanza del Gip, alla stregua delle disposizioni impartite agli autisti dal duo Romeo/Gligora, risultano una serie innumere di smaltimenti illegali di terra « brutta », « sporca » o « non mista » che, anziché in discarica, è stata smaltita nei terreni, quasi fosse « terra da coltivo », ovvero nelle cave o nei riempimenti, come « terra mista ». Quest'ultima, essendo composta di sassi e sabbia, ha un alto valore commerciale, in quanto utilizzata nel settore edilizio per i riempimenti, e viene smaltita nelle cave.

Le intercettazioni telefoniche eseguite danno poi conto di una costante ricerca, da parte del Romeo, di contadini disposti ad accogliere sui loro terreni terra inquinata, camuffando tale operazione con il periodico rinnovo della « terra da coltivo », per il quale i contadini erano già muniti della relativa autorizzazione comunale. Tale programmato comportamento criminale lo riferisce lo stesso Romeo alla moglie Domenica Talia (insegnante elementare, che condivide le scelte del marito), nel corso della telefonata del 20 gennaio 2009 (ore 16,38, n. 11193), rappresentandole anche le dimensioni del suo impegno, che vedevano centinaia e centinaia di camion scaricare terra inquinata nelle province lombarde.

Invero, la ricerca del contadino disponibile a ricevere materiale inquinato non era solo del Romeo — il quale, peraltro, a questo proposito, dice alla moglie di aver concluso un contratto con tal Passoni di Monza — ma era affidata a ciascun padroncino o anche semplice autista che, dopo aver caricato macerie, doveva impegnarsi a trovare un terreno nel quale scaricare tali rifiuti, fermo rimanendo che l'operazione doveva avvenire sempre a prezzi irrisori. Del resto, il contenuto della telefonata anzidetta del Romeo alla moglie non lascia dubbio alcuno sulle modalità con cui egli stesso e i « padroncini

calabresi » provvedevano a smaltire i rifiuti: « ..gli dico — agli autisti — tutte le volte...trovate un contadino che ci fa...che ha l'autorizzazione del comune...dei vigili per poter scaricare la terra.. per fare rientramento di terra come rinnovo di terra..si perché quando la terra viene coltivata tre, quattro anni... ». In pratica, i rifiuti venivano smaltiti come rinnovo terra.

In ordine ai prezzi dello smaltimento illegale, la telefonata del Romeo alla Talia prosegue con l'affermazione che « ...erano qualche duecento viaggi di terra...gli dico impegnatevi e vedete se c'è qualche contadino.. e invece di dargli cento euro, gli dava centocinquanta ». Dunque, lo smaltimento illegale avveniva a prezzi irrisori.

L'ordinanza del Gip di Milano n. 9189/08 nell'inchiesta « Caposaldo » descrive un comportamento costante del Romeo, coadiuvato da Gligora, Bellanova e dai suoi autisti nell'attività di scarico abusivo, con un'ulteriore caratteristica, determinata dalla connivenza di soggetti nati e vissuti in area lombarda i quali, senza alcuna costrizione o intimidazione, anziché opporsi a tali iniziative malavitose, collaboravano attivamente con gli indagati nella ricezione dei rifiuti nei loro terreni o nelle loro cave, per puro piccolo calcolo economico (considerato che, come si è visto, i calabresi pagavano poco), addirittura avvertendoli dei controlli effettuati dall'Arpa, dalla Polizia municipale o dai Carabinieri.

Così è accaduto, solo per fare qualche esempio, per Guerrini Rocco Felice, classe 1971, nato a Vizzolo Predabissi (MI) e residente a Spino d'Adda, il cui terreno in Spino d'Adda è stato sequestrato, a seguito dell'intervento dei Carabinieri del Noe di Brescia, per l'Azienda agricola Garavaglia, sopra citata, per la ditta Ultrascavi di Papparazzo Angelo e C. snc del comune di Lainate (MI), che ha visto l'intervento dei vigili urbani.

Tuttavia, non sempre lo scarico dei rifiuti passava attraverso accordi con i proprietari dei terreni, in quanto spesso vi erano atti di intimidazione, come riferisce l'autista Antonio Fotia a Giuseppe Romeo (che ride al racconto), nel corso della telefonata del 31 settembre 2009 (ore 10,08, n. 318), parlando di un non meglio identificato »vecchietto«, costretto « con le lacrime » a subire un continuo scarico di « terra brutta » in un terreno o in una cava.

Tale contesto illecito è talmente esteso da dar luogo a un vero e proprio controllo del territorio, dal momento che è accaduto che, se qualcuno osava lamentarsi per la concorrenza sleale della società Al.Ma. per i prezzi più bassi che la stessa era in grado di praticare, a motivo dello smaltimento dei rifiuti da scavo in violazione delle prescrizioni di legge, interveniva direttamente Romeo a minacciare e intimidire chi osava ribellarsi al suo potere.

A tale proposito vi è una conversazione, riportata nell'ordinanza di custodia cautelare, nella quale Giovanni Danesi chiama Giuseppe Romeo, rappresentandogli che vi era un soggetto, tale Claudio Ferrari suo concorrente, il quale gli stava dando fastidio, poiché censurava le modalità con cui egli, tramite il Romeo, smaltiva i rifiuti, con la minaccia di denunciarlo. Ebbene, il Romeo, in data 06 luglio 2009 (ore 08,22, n. 9130), aveva immediatamente contattato questo imprenditore, dicendogli di smetterla di dare fastidio al Danesi perché

comandava lui e intimandogli di non denunciare il fatto, poiché, in caso contrario, conosceva le conseguenze.

Si tratta di una forma chiarissima di controllo del territorio. In sostanza, si dice ai propri concorrenti come si devono comportare e, anche se si opera nell'illegalità, si pretende che gli altri non dicano niente, sfruttando la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo ed è questo un aspetto che dagli atti di indagine emerge in modo chiaro e pacifico.

Quanto al recupero dei crediti vantati dal Romeo, i metodi erano quelli dell'intimidazione e della violenza, com'è accaduto nei confronti dello stesso imprenditore colluso, Giacomo Nichetti, dapprima minacciato e poi picchiato per il mancato pagamento dei lavori eseguiti dall'Al.Ma. nel cantiere di Viale Zara, pari a circa 150 mila euro, arrivando persino a percuotere con calci e pugni Davide Cremonesi, dipendente della Mara Scavi Srl e del tutto estraneo ai rapporti del Nichetti con il Romeo.

Ma la questione non si chiude con gli atti di intimidazione in quanto, nel corso della telefonata in data 02 ottobre 2009 (ore 16,34, n. 312), Davide Flachi spiega a Paolo Martino di essersi impegnato nella risoluzione di un problema per conto di Aldo Mascaro, aprendo un canale con i fratelli La Porta, debitori di Nichetti, tramite un suo intermediario (Giovanni Tocco), in modo da promuovere un'azione di « recupero credito » nei loro confronti e consentire a Nichetti di ottenere la liquidità necessaria per saldare il suo debito verso l' Al.Ma.

L'operazione riesce, poiché grazie all'intervento dei Flachi, i La Porta forniscono a Nichetti la liquidità necessaria a pagare, parzialmente, il credito di Romeo.

Anche Antonino Pirrò, altro imprenditore colluso, di cui si è detto, ha subito una spedizione punitiva del Romeo e dei suoi, a causa del mancato pagamento all' Al.Ma. di un preteso credito di 100 mila euro.

Naturalmente, nessuno di costoro ha sporto denuncia perché, per usare le parole di Romeo, avevano « capito la lezione » e ciò li aveva resi del tutto accondiscendenti alle sue richieste.

Passiamo ora a trattare la « vicenda Tnt », la quale per la consegna e il ritiro dei colli in spedizione, si avvale della prestazione di altre società o cooperative.

Il contratto di trasporto e di servizi diversi è concluso, quindi, dal cliente con la Tnt Global Express Spa o con l'ausiliario o l'affiliato di Tnt che accetta la spedizione per il trasporto o eventualmente l'espletamento di altri servizi. Il cliente inoltre, accetta e riconosce anche, da parte di Tnt, il diritto di affidare in tutto o in parte il trasporto a sub-vettori e/o ausiliari.

Sulle società che stipulano con la Tnt il contratto per la fornitura del servizio ricade l'onere della gestione dello stesso e delle spese che ne derivano (acquisto/noleggio furgoni e retribuzione del personale). L'azienda madre si occupa solo della sponsorizzazione dei mezzi con i colori e il logo ufficiale, fornendo tutti gli elementi di *know how*, come in un contratto di *franchising*.

Dette società percepiscono da Tnt il pagamento di una tariffa giornaliera fissa per ogni furgone che effettua il servizio. La tariffa può aumentare tramite il riconoscimento di « bonus » che scattano in base al raggiungimento di determinati obiettivi giornalieri concordati

all'atto della stipula del contratto. Il raggiungimento e quindi il conferimento di detto bonus è decisione che spetta al capo filiale Tnt.

In pratica, il controllo delle società o cooperative che forniscono i servizi per conto della Tnt si traduce nella possibilità di inserirsi in un ingente volume d'affari garantito dalla rete preesistente e già avviata delle filiali della società. Di qui l'interesse della *'ndrangheta* a entrare con cooperative e società proprie nei servizi della Tnt.

Come si è anticipato, Aldo Mascaro, per conto di Giuseppe Romeo, nei primi giorni del mese di dicembre 2008, tramite Carlo Alberto Nardone, di cui si dirà, ha un incontro con Graziano Malerbi, dirigente della Tnt Italia, deputato a seguire la trattativa per l'acquisizione della società cooperativa Cepi (consegna espressi pacchi Italia).

Non sa il Mascaro che nella Cepi vi sono i Flachi, né del resto la loro presenza era facilmente individuabile, dal momento che nella cooperativa vi erano dei pugliesi e, tra questi, come dipendente Luigi Tenace, classe 1950, nato a San Severo (FG), del quale il Mascaro ignorava che fosse il fratello della moglie di Giuseppe Flachi.

Dopo qualche tensione iniziale tra le due famiglie mafiose, il problema viene affrontato e risolto in data 4 dicembre 2008, a seguito di un meeting, presso la sede Tnt di via Fantoli a Milano, che vede la presenza dei due schieramenti, così individuati da apposito servizio di o.p.c.: da una parte, Mascaro, Romeo, Morabito e Natale Trimboli (lo stesso Trimboli che lavora con Romeo negli scavi, su richiesta del padre Micu), quali rappresentanti degli africoti e, dall'altra parte, Davide Flachi, Francesco Piccolo (particolarmente legato ai Flachi) e Paolo Martino, personaggio dei De Stefano, nonché « tutore » di Davide Flachi, in rappresentanza della famiglia reggina dei Flachi.

I due gruppi raggiungono un accordo per la costituzione di una nuova società di servizi, con capitale sociale di 180 mila euro, suddiviso tra di loro in parti uguali. L'intesa viene raggiunta grazie anche alla consulenza di Carlo Alberto Tardone – classe 1951, nato a Roma, ufficiale dei Carabinieri in congedo, indicato come « il colonnello » – il quale, non solo risulta collegato con il dirigente della Tnt, Graziano Malerbi, ma, consapevole del rischio di scontro tra i due clan mafiosi, nella telefonata in data 05 dicembre 2008 (ore 12,13, n. 61) suggerisce a Mascaro Aldo che « ..tanto vale un brutto accordo, piuttosto che una bellissima guerra ». E, così, « reggini » e « africoti », due realtà criminali di rango nel panorama lombardo, uniscono le loro forze.

Tuttavia, il progetto non si realizza, in quanto i reggini (Flachi e Martino) non versano la loro quota (90 mila euro), sicché si decide di utilizzare – quale strumento di interfaccia ufficiale con la Tnt – la Edilscavi Srl, di cui si è detto, amministrata da un prestanome calabrese (Giuseppe Crea), ma facente capo al duo Romeo/Mascaro (gli africoti), come emerge chiaramente dalla conversazione telefonica in data 21 gennaio 2009 (ore 17,15, n.1291) tra Mascaro e Romeo, nella quale i due sodali decidono di sostituire due soci su tre con altrettanti rumeni, per la considerazione che « è meglio che non siano tutti e tre calabresi », al fine sottinteso ma chiaro di non catalizzare l'attenzione di eventuali organi inquirenti.

Quindi, divenuta operativa tale società per i servizi Tnt, nuovo amministratore viene nominato Aldo Mascaro, che ne diviene anche

socio formale, mentre Davide Flachi e Paolo Martino, vengono assunti alle dipendenze della stessa.

Naturalmente, si tratta di un'assunzione fittizia dal momento che, in realtà, i due sono soci di fatto della Edilscavi, in quanto partecipano agli utili della società, come emerge da una conversazione telefonica in data 11 febbraio 2009 (ore 9,49, n. 1711) nella quale Mascaro dice al commercialista di predisporre la busta paga per Martino « dopo (la suddivisione degli utili), perché prima bisogna vedere quello che rimane ».

Tuttavia, i conflitti tra Aldo Mascaro (africoti) e Paolo Martino (reggini) non consentono alla Edilscavi di operare e così, dopo innumerevoli discussioni con reciproche accuse di scorrettezze varie, vengono costituite altre due società, la Speed Trasporti soc. coop. — quale diretta espressione del duo Romeo/Mascaro, tanto che amministratore unico viene nominato il loro prestanome abituale Vito Bellanova — e la Mfm Group Srl, che corrisponde alle iniziali di Mascaro Aldo, Martino Antonino, figlio di Paolo, e Flachi Davide, figlio di Pepè.

Quest'ultima è la nuova società operativa, come emerge dalla telefonata del 01 aprile 2009 (ore 9,59, n. 3018) tra Mascaro e Davide Flachi, i quali nella loro conversazione parlano degli utili della nuova società e dell'acquisto della licenza « conto terzi ».

Nonostante tutto, i contrasti tra Mascaro e Martino rimangono e così la discussione si sposta in Calabria, dove Giuseppe Romeo viene convocato dalla moglie e da Mario Stilo. In data 19 febbraio 2010, presso il ristorante « La Calemma », ubicato in contrada Arcina Marina di San Lorenzo (RC), si svolge un *summit* mafioso al quale partecipano gli africoti Rocco Morabito, classe 1977, nato a Locri (RC), Mario Stilo, classe 1951, nato a Melito di Porto Salvo (RC), nonché esponenti della famiglia Flachi. L'oggetto di tale vertice mafioso concerne i dissidi interni all'affare Tnt Global Express.

Il passaggio che merita una forte sottolineatura è, ancora una volta, l'importanza rivestita dalla « casa madre ».

Come si vedrà anche nelle indagini « Isola » e « Tenacia », tutti i dissidi tra gruppi calabresi, nella ripartizione del lavoro, vengono risolti direttamente in Calabria. E, così, anche in questo caso, tutti i protagonisti vengono convocati in Calabria. La perentorietà della chiamata traspare in modo nettissimo dal comportamento di Romeo il quale, alla telefonata di Stilo e poi anche della moglie (in tutto partecipe delle logiche mafiose locali), risponde con malcelata preoccupazione ed esegue scrupolosamente le direttive che gli vengono impartite. Il contenuto del « lodo » calabrese non è emerso in modo chiaro, ma il fatto che lì si sia parlato proprio di Tnt emerge in modo netto dai commenti successivi dei vari protagonisti.

Come in tutte le altre vicende di mafia finora esaminate, anche nella scalata alle imprese collegate alla Tnt compaiono, oltre agli imprenditori di cui si è detto, altri personaggi, all'apparenza insospettabili, in quanto pienamente inseriti nella società civile, ma essenziali all'attività di espansione delle cosche mafiose.

Si è già detto del consulente Carlo Alberto Nardone, già ufficiale dei Carabinieri, che ha svolto l'attività di paciere tra le cosche ed è

stato momento di collegamento delle stesse con i vertici della Tnt, in particolare con il Malerbi.

A Nardone va aggiunto il commercialista Giovanni Santoro, titolare dell'omonimo studio avente sede in Monza piazza Roma n. 10, presso il quale è stata fissata la sede legale della Speed Trasporti, della Edil Scavi e in precedenza, quella della Al.Ma. Autotrasporti, tutte società facenti capo agli indagati. La figura del Santoro, riferimento fiduciario del Mascaro, appare come elemento chiave nell'evoluzione delle società sopra nominate, tanto che diverse riunioni con la presenza di Mascaro, Davide Flachi, Martino, ecc.. si tengono proprio nel suo studio. Il suo ruolo è stato rilevante, anche perché il Santoro era prodigo di suggerimenti per evitare l'attenzione degli organi inquirenti. Egli era del tutto consapevole del livello criminoso dei suoi clienti, posto che in una telefonata (n. 681) riferisce a Mascaro, la cui utenza telefonica era intercettata, di aver detto a tale signora Rubini, che gli aveva telefonato, di non poter parlare per telefono « di quello che si fa poi di quelle cooperative.. ».

Altro personaggio degno di rilievo è Edoardo Roncalli, classe 1970, nato e residente a Milano, oggi responsabile della filiale Tnt di Milano Meda e già responsabile in precedenza di quella di Pero. Il Roncalli, a partire dal 1996, aveva iniziato a lavorare per due cooperative di trasporto, quindi, nel 1998 era assunto dalla Tnt prima come impiegato e poi come dirigente.

Ebbene, Edoardo Roncalli è da sempre il tramite dei Flachi all'interno della Tnt ed è stato lui ad assicurare Davide Flachi che gli avrebbe spianato la strada affinché il lavoro venisse tutto dirottato alle cooperative dei calabresi. Roncalli — spiega Mascaro alla convivente nella telefonata del 13 agosto 2009 (ore 9,36, n. 6522) — era stato fatto entrare in Tnt da Pepè Flachi e ora ricambiava offrendo il proprio aiuto esclusivo alla famiglia. Egli è una sorta di « ombra dormiente », che svolge quotidianamente il suo lecito lavoro e che scatta non appena avverte il richiamo dei Flachi.

I numerosi colloqui intercettati danno conto di un rapporto esclusivo tra Davide Flachi e Edoardo Roncalli. In particolare, dalle telefonate del 26 giugno 2009 (n. 6206) e del 17 settembre 2009 (n. 1344) del Flachi con il Roncalli emerge tutta l'attività che quest'ultimo, evitando di esporsi, sta svolgendo presso i vertici della Tnt di Torino per fare acquisire nuove commesse alla Edil Scavi, in particolare, i servizi svolti per conto della Tnt dalla Albatrans Srl e dalla Morjytrans Italia Srl.

Di qui la necessità della società mafiosa di acquisire ulteriori venti furgoni per far fronte alle nuove richieste di servizi di trasporto merci della casa madre, con conseguenti serie prospettive di espansione del clan mafioso all'interno della Tnt.

Comunque, la vicenda Tnt si è conclusa positivamente, grazie all'intervento altamente professionale della procura di Milano che, in forza dell'articolo 3 *quater* della legge 31 maggio 1965 n. 138 e successive modifiche, ha chiesto e ottenuto dal tribunale la misura di prevenzione della sospensione temporanea dell'amministrazione di alcune filiali della multinazionale olandese, con la nomina di un amministratore di fiducia, che ha provveduto a risolvere ogni rapporto

con le cooperative mafiose e, dopo l'intervenuta bonifica, ha restituito le filiali alla casa madre.

A sua volta, la Tnt Global Express Spa ha provveduto a modificare il modello organizzativo previsto dal decreto legislativo 8 giugno 2001 n. 231, al fine di impedire infiltrazioni della criminalità²³.

2. 3 – *Le indagini nei confronti del clan Paparo (« operazione Isola »)*

Altra indagine degna di rilievo è l'« operazione Isola » sfociata, nel marzo 2009, nell'emissione di 22 ordinanze di custodia cautelare nei confronti del clan facente capo a Marcello Paparo, classe 1964, nato a Crotona, capo della « 'ndrina dei Paparo » il quale operava nella zona di Cologno Monzese ed era legato alle famiglie mafiose Arena-Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto, in provincia di Crotona.

In particolare, va rilevato che Cologno Monzese e la zona Nord Est di Milano costituiscono la zona di influenza del clan Coco Trovato, dei suoi eredi e alleati, tra cui i Nicoscia.

Le indagini svolte hanno posto in evidenza il radicamento realizzato dai gruppi calabresi nel tessuto economico/imprenditoriale della zona, facendo ricorso a sistemi intimidatori, che costituivano il *modus operandi* del clan mafioso, sì da raggiungere un livello tale da potersi definire di carattere ambientale.

Pertanto, agli imputati sono stati contestati i reati di cui agli artt. 416 *bis*, 513 *bis* c.p. e reati in materia di armi, in quanto il gruppo disponeva di parecchie mitragliette e, addirittura, di un lanciarazzi controcarro, di probabile dotazione Nato.

Marcello Paparo, i suoi familiari, tra cui suo fratello Romualdo Paparo (classe 1959, nato a Isola di Capo Rizzuto, provincia di Crotona) e i soggetti a loro vicini erano titolari di un consorzio di cooperative, denominato Ytaca, che acquisiva soprattutto appalti privati nel settore della logistica e del movimento merci per società primarie della grande distribuzione, con la gestione delle « piattaforme » della Sma/Auchan e dell'Esselunga di Briandate, impedendo ad altre cooperative di lavorare, mediante una intensa azione intimidatrice.

Inoltre, al gruppo sono state contestate le lesioni personali, aggravate dall'uso delle armi, di due responsabili di altre cooperative (Onorio Longo e Giovanni Apollonio), che resistevano ad essere assorbite nel consorzio Ytaca, mettendo in pericolo il monopolio dei Paparo nei lavori dell'importante nuovo stabilimento della Esselunga di Biandrate, in provincia di Milano.

Con analoghi metodi venivano risolti i problemi di carattere sindacale, in quanto il gruppo mafioso, nel settembre 2006, si era reso responsabile dell'aggressione in danno di un dipendente della Sma di Segrate, Nicola Padulano, colpito al capo e ridotto in fin di vita, dopo che questi aveva promosso azioni di protesta, anche collettive, legate al rapporto di lavoro dipendente con l'azienda.

²³ Cfr. dichiarazioni rese dal dottor Storari, nel corso dell'audizione del 17 aprile 2012.

Il gruppo di Marcello Paparo faceva ricorso anche a gravi forme estorsive nella richiesta di pizzo sulle attività economiche esercitate, sì da indurre al suicidio una loro vittima, Orazio Stanchieri.

Infine, per quel che interessa i lavori di questa Commissione d'inchiesta, il gruppo era riuscito anche ad inserirsi all'interno dei lavori di alcune grandi opere e, in particolare, nei cantieri per il raddoppio della linea ferroviaria Milano-Venezia (cosiddetta Alta velocità), a partire dalla tratta Pioltello-Pozzuolo Martesana, e nei cantieri dell'autostrada Milano-Venezia (A4), sulle quali si sono soffermate anche le indagini della Dda di Milano.

La Commissione d'inchiesta ha acquisito i seguenti documenti:

1. l'ordinanza di custodia cautelare del Gip di Milano, in data 4 marzo 2009 n. 2810/05 RGGip, nei confronti di Paparo Marcello + 30 (doc. 1257/3);
2. la sentenza del tribunale di Monza in data 5 maggio 2011(doc. 1283/2);
3. la sentenza della Corte d'appello di Milano del 18 maggio 2012, depositata in data 12 settembre 2012 (doc. 1359/2);
4. l'ordinanza della Corte d'appello di Milano in data 24 maggio 2012, con cui è stata ripristinata la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di Paparo Marcello, Paparo Romualdo e dei loro familiari (doc. 1270/3);
5. i decreti del tribunale di Milano nei confronti di Paparo Marcello e di Paparo Romualdo, rispettivamente, in data 4 dicembre 2009 e 10 febbraio 2010, concernenti le misure di prevenzione personale e la confisca di un ingente patrimonio mobiliare (conti correnti e quote societarie) e immobiliare di molti milioni di euro, di provenienza illecita. Entrambi i provvedimenti sono stati confermati dalla Corte d'appello di Milano, il primo, in data 20 novembre 2011 (doc. 1257/5) e il secondo, in data 7 febbraio 2011. Quindi, la suprema Corte, con sentenza in data 16 novembre 2011, ha dichiarato inammissibili i ricorsi proposti da Paparo Romualdo e dai suoi famigliari avverso quest'ultimo decreto (doc. 1257/6).

Risulta dall'ordinanza di custodia cautelare del Gip di Milano, dottoressa Caterina Interlandi, in data 4 marzo 2009 n. 2810/05 RGGip, nei confronti di Paparo Marcello + 30 (doc. 1257/3) e dalla sentenza del tribunale di Monza in data 5 maggio 2011(doc. 1283/2) che, a seguito di sopralluogo dell'Ispettorato del lavoro di Milano, effettuato in data 3 maggio 2006 presso il cantiere dell'Alta velocità di Melzo (MI), è emerso che la Locatelli geometra Gabriele Spa (d'ora in avanti Locatelli), nella sua qualità di subappaltatrice dei lavori di movimento e trasporto terra dalla « De Lieto Costruzioni Generali Spa » (d'ora in avanti De Lieto), aveva — a sua volta — subappaltato tali lavori nel suddetto cantiere di Melzo alla società P.&P. Srl, della quale erano soci Paparo Marcello e — tramite i figli Domenico e Vincenzo — Paparo Romualdo.

La società, tuttavia, non aveva escavatori e pale meccaniche per il movimento terra, ma operava solo nello specifico settore del trasporto terra con cinque automezzi, peraltro, presi in *leasing*.

Il contratto, stipulato in data 9 gennaio 2004, era stato tacitamente rinnovato negli anni successivi.

In particolare, dalla documentazione acquisita risulta che la Italferr Spa (a sua volta, concessionaria della Rete Ferroviaria Italiana Spa) aveva dato in appalto i lavori per i lavori di quadruplicamento della linea ferroviaria Milano-Venezia nella tratta Pioltello-Pozzuolo Martesana all'impresa De Lieto che, con contratto in data 10 dicembre 2003, aveva subappaltato all'impresa Locatelli i lavori di movimento terra (formazione di rilevati, trincee, sistemazioni idrauliche provvisorie e definitive, scavi di sbancamento, demolizioni, formazione di drenaggi, sottofondi), previa autorizzazione della committente Italferr Spa.

La ditta Locatelli – nonostante le sue considerevoli dimensioni, posto che aveva in atto all'epoca dei fatti ben 160 cantieri nelle province di Milano e Bergamo²⁴ – si era avvalsa per l'esecuzione dei lavori di movimento e trasporto terra anche delle ditte P.&P. Srl e Costruzioni Generali Facchino (Co.Ge.Fi.) Srl, senza comunicarlo né alla ditta subappaltante De Lieto, né alla stazione appaltante, la società Italferr.

Com'è noto, negli appalti pubblici, il subappalto del subappalto era già vietato dall'articolo 21 legge n. 646 del 1982, come modificato dall'articolo 18 legge n. 55 del 1990, a sua volta modificato dall'articolo 7 legge n. 166 del 2002. La norma è stata poi sostituita dall'articolo 118 del decreto legislativo n. 163 del 2006 – in vigore dal 1° luglio 2006, data successiva ai fatti del processo – che ha ribadito e reso ancora più stringente il suddetto divieto.

La normativa prevedeva all'epoca – e prevede tuttora – il divieto di subappalto di opere ricevute in subappalto (cosiddetto « subappalto a cascata »), ad eccezione della posa in opera di alcuni impianti, strutture e opere speciali (impianti trasportatori, ascensori, scale mobili, di sollevamento e trasporto, impianti pneumatici e antintrusione, strutture ed elementi prefabbricati), che comunque sono soggetti alle medesime autorizzazioni previste per i subappalti diretti.

Erano previsti una serie di contratti che, a certe condizioni, sono assimilati al subappalto e, quindi, assoggettati alla stessa disciplina: tra questi il contratto di nolo a caldo (cioè il nolo di un macchinario con l'operaio addetto alla manovra), che è soggetto al medesimo regime del subappalto quando incide per più del 2 per cento dei lavori affidati ovvero è di importo superiore a 100 mila ecu (a partire dall'anno 2001, 100 mila euro) e vi sia una incidenza della manodopera superiore al 50 per cento del contratto da affidare.

Tuttavia, va rilevato che il legislatore, dopo aver reso più stringente il divieto di subappalto del subappalto, non è intervenuto ad adeguare il sistema sanzionatorio penale, posto che, ai sensi

²⁴ Cfr. conversazione telefonica in data 25.05.2006 (ore 9,40 – n. 171164) di Scipione Nicola, dipendente della Locatelli e addetto ai cantieri, con Paparo Romualdo.